

Scienza sospetta e scienziati sospetti. Il danzatore, o la danza?

di
David Green
University of Leeds

Traduzione a cura di
Marco Ranieri e Chiara Lui

Abstract: La metafora centrale del lavoro di Kelly, l'“uomo-scienziato”, è stata soggetta a diverse critiche provenienti sia dall'interno della PCP, sia dall'esterno. Le persone spesso non costruiscono i propri mondi allo stesso modo in cui si suppone che gli scienziati diano senso agli eventi. Né lo fa, come appare da diverse recenti pubblicazioni, un considerevole numero di scienziati. L'aver messo a nudo questi aspetti mette ulteriormente alla prova la credibilità della metafora dell'“uomo-scienziato”? O forse la nozione complementare di Scienziato come Persona ci mostra l'ininterrotta attualità della grande idea di Kelly?

Parole chiave: Teoria dei Costrutti Personali, “uomo-scienziato”.

Dodgy Science and Dodgy Scientists. The Dancer or the Dance?³

Abstract: Kelly's central metaphor of *man-the-scientist* has been subjected to various criticisms from within and without PCP. People frequently do not construe their worlds in the manner that scientists are supposed to make sense of events. Nor, it appears from a series of recent publications, do a significant number of scientists. Do these revelations further undermine the credibility of the “man-the-scientist” metaphor or does the complementary notion of the Scientist as Person illustrate the continued usefulness of Kelly's big idea?

Key words: Personal Construct Theory, “man-the-scientist”.

³ Il testo dell'articolo in lingua originale segue la traduzione.

Introduzione

Quando Kelly pubblicò la "Psicologia dei Costrutti Personali" nel 1955, organizzò il suo pensiero attorno a un'unica metafora - l'"uomo scienziato". L'idea, semplice ma rivoluzionaria, alla base della sua nuova teoria della personalità era che fosse utile comprendere i modi attraverso i quali le persone costruiscono i propri mondi, cercando di individuare le affascinanti somiglianze con i modi attraverso cui gli scienziati professionisti portano avanti il proprio lavoro. Entrambi i gruppi analizzano gli eventi e sviluppano modelli teorici via via più complessi per cercare di spiegare i *pattern* che percepiscono. Entrambi i gruppi fanno previsioni sulla base di queste teorie e raccolgono prove sull'adeguatezza dei propri modelli esplicativi. Quando si trovano di fronte a esiti non anticipati, entrambi i gruppi revisionano le proprie teorie per includervi le nuove informazioni raccolte.

Nonostante quest'analogia avesse dei chiari parallelismi con le nozioni di Piaget (1951) di assimilazione e accomodamento, v'era, e v'è tuttora, qualcosa di nuovo, e che balza all'occhio, nella metafora di Kelly dell'"uomo-scienziato". Si potrà sostenere che nell'America di metà anni '50 le conquiste della scienza che si basava su di un metodo ipotetico-deduttivo fossero largamente apprezzate dal pubblico. L'acume scientifico aveva contribuito in modo significativo alla vittoria degli Alleati nella seconda guerra mondiale, e le applicazioni industriali delle scoperte scientifiche stavano trasformando le vite quotidiane dei cittadini (con TV, frigorifero, ecc.). Non un brutto momento, questo, in cui lanciare una scuola di psicoterapia che portava avanti l'idea che tutti noi, gente comune, funzioniamo pressoché come funzionano gli scienziati. La decisione di Kelly di scrivere dell'"uomo-scienziato" (invece che della Persona come Scienziato) può risultare stridente a un lettore contemporaneo, ma il suo utilizzo fu senza dubbio legato a quel periodo storico. È interessante notare che Bannister e Fransella (1986), una quindicina di anni dopo, decisero di intitolare il loro manuale introduttivo sulla Psicologia dei Costrutti Personali "L'uomo ricercatore", quindi la scelta delle parole da parte di Kelly era probabilmente caratteristica del tempo. Ma le cose sono cambiate. Né l'uomo, né la scienza, oggi, sono trattati con la stessa reverenza. Quanto ha retto alla prova del tempo la metafora centrale di Kelly dell'"uomo-scienziato"? Beh, si può dire che anch'essa abbia incassato parecchi colpi da critiche sia interne che esterne alla Psicologia dei Costrutti Personali...

Fuoco amico

Una prima sfida venne dallo psicologo del Sé Theodore Mischel (1964), il quale sostenne in modo persuasivo che le persone di solito preferiscono adottare rassicuranti profezie che si autoavverano, piuttosto che intraprendere il pericoloso mestiere di mettere alla prova le proprie credenze attraverso dei seri test empirici. È molto più probabile che strutturiamo le nostre idee in modi fondamentalmente infalsificabili, invece di impostare esperimenti personali nei quali potremmo scoprirci in errore. Inoltre, sembra che siamo troppo soddisfatti di un sistema di validazione delle nostre teorie soggettivo e superficiale. Sembra che siamo pronti a dire "Così è sufficiente, per me", senza sentirci in alcun modo obbligati a far ricorso a una prova oggettiva e pubblicamente discutibile. Nessuno scienziato che si rispetti, diceva Mischel, potrebbe mai pensare di cavarsela con un ragionamento così poco rigoroso.

Più recentemente, la studiosa serba Jelena Pavlovic (2011) ha espresso quella che potrebbe esser definita una critica socio-costruzionista della metafora dell'"uomo-scienziato", nella quale si è trovata in disaccordo con quelli che considera essere i *bias* cognitivi e individualistici negli scritti di Kelly. Noi non generiamo semplicemente le nostre teorie sul mondo da dentro le nostre teste, come in un sogno. Le ereditiamo dai nostri antenati. Le assorbiamo dalla nostra educazione. Le modifichiamo alla luce del flusso ininterrotto di conversazioni con gli altri che scorre attorno a noi. Queste potenti influenze culturali determinano, in gran parte, quali delle molte possibili spiegazioni del mondo scegliamo di adottare. La metafora della persona come scienziato sottovaluta sia il ruolo che le forze sociali esercitano sul costruire individuale, sia i vincoli che la lingua pone sulla nostra capacità di comprendere le cose in modo differente. Pavlovic quindi offre una metafora alternativa - "la persona come un'analista dei discorsi" (*ibidem*, p. 402) - impegnata a leggere attentamente tra le righe delle diverse narrative che dominano la sua cerchia sociale.

Anche Miller Mair (1989) aveva i suoi dubbi riguardo l'immagine proposta da Kelly delle persone come sperimentatori in cerca della verità, che continuamente mettono alla prova le proprie ipotesi su che cosa stia davvero succedendo nel mondo. Di contro, elaborò la nozione dell'Uomo Raccontastorie, che raccoglie storie su di sé e il suo ambiente, sul quale disegna la propria rotta attraverso la vita. In questo modello ci sono molte storie che possono essere raccontate, ma non si può trovare nessuna univoca verità esplicativa. Risulta evidente negli scritti di Mair come egli comprendesse il potere di una buona storia, allo stesso tempo riconoscendo come questi racconti tendano a offrire una coerenza spuria, che riordina i fatti in modo da poter essere facilmente fruiti da un ascoltatore pigro. Notava anche, con un certo sarcasmo, come Kelly spesso scegliesse di vendere la propria idea dell'"uomo-scientziato" raccontando storie popolari (che potremmo, generosamente, descrivere come *case-studies*), piuttosto che presentare dati "scientifici" empirici.

Anthony Ryle era un britannico, contemporaneo di Miller Mair, che produsse una serie di articoli fondamentali sull'uso delle griglie di repertorio per monitorare l'evoluzione della psicoterapia nei tardi anni '60 e nei primi dei '70 (Ryle & Lunghi, 1969; Ryle & Breen, 1972). Tuttavia, si sentiva frustrato rispetto all'applicabilità clinica della Teoria dei Costrutti Personali, e di conseguenza sviluppò la sua personale forma di approccio integrato che chiamò Terapia Cognitiva Analitica (Ryle, 1991). In particolare, A. Ryle non andò mai d'accordo con la metafora di Kelly dell'"uomo-scientziato", come risulta evidente da alcune delle sue riflessioni più recenti: la PCP ha fallito nel descrivere una questione di particolare importanza per la psicoterapia, cioè in che modo l'uomo è spesso un "cattivo" scienziato e "non" opera revisione nel suo sistema di costruzione quando le sue azioni e credenze non sono validate (comunicazione personale, 2012). Mentre si può discutere rispetto al fatto che Kelly non abbia mai affermato che noi siamo tutti scienziati competenti ("incipiente" era la parola che scelse per descrivere il nostro stato di principianti come scienziati), il rifiuto di Ryle della PCP come base per un lavoro terapeutico sembra essere in primo luogo basato sulla sensazione che i suoi clienti e colleghi si comportassero così poco frequentemente come scienziati che non sembrava esserci molta strada per portare ulteriormente avanti la metafora.

Preoccupazioni più ampie rispetto la presunta razionalità del processo decisionale dell'essere umano

La visione della persona come un essere essenzialmente ragionevole, che soppesa attentamente le prove e revisiona il proprio modo di vedere alla luce dell'esperienza, è stata sfidata anche da molti psicologi provenienti da altri campi rispetto alla psicoterapia.

Lo psicologo sociale americano Philip Tetlock (1991) si è spinto fino a suggerire che, lungi dall'operare come scienziati, molte persone si aggrappano alle proprie credenze personali come politici della peggior specie! Nell'immaginario collettivo i politici sono famosi per cercare sempre di difendere le proprie posizioni preesistenti riguardo a un certo argomento, a prescindere da qualsiasi prova che possa apparentemente contraddirle. Verosimilmente, questo costituisce il polo opposto dei valori promossi dal metodo scientifico. Nondimeno, Tetlock ha prodotto una serie di studi empirici che dimostrano quanto spesso noi adottiamo questo approccio che si può tradurre con "senza dubbio questo non fa altro che confermare che ho sempre avuto ragione", sia nel produrre che nel difendere le nostre valutazioni interpersonali.

Gli psicologi non vincono spesso il premio Nobel, quindi ha senso prendere le scoperte di questi luminari molto seriamente. Daniel Kahneman (2011) ha pubblicato una panoramica accessibile delle indagini che ha portato avanti nel corso della sua carriera sulle vaghezze del processo decisionale umano, in un volume molto popolare dal titolo "Pensare, velocemente e lentamente". La sua tesi centrale è che, anche se siamo capaci di un pensiero analitico volontario e attento (che chiama pensiero *System Two*), ciò non accade facilmente per la maggiore parte delle persone. Francamente, troviamo questo lavoro troppo faticoso. Ciò che preferiamo, e che ha il sopravvento, è quello che Kahneman chiama pensiero *System One*, che è rapido, intuitivo e facile. Kahneman, e il suo collaboratore di lunga data Amos Tversky, erano premi Nobel in scienze economiche, e la loro ricerca mise a nudo le molte follie finanziarie che originano dall'applicare il pensiero *System One* alla risoluzione di problemi che in realtà necessiterebbero della faticosa attenzione di un'analisi di tipo *System Two*. Ma, come Kahneman rivela in una serie di esperimenti suggestivi e

convincenti, facciamo sistematicamente errori di logica in aree delle nostre vite che vanno molto al di là delle questioni monetarie.

Riassunto

C'è un messaggio ricorrente in questa rassegna letteraria, a dire il vero piuttosto selettiva. L'immagine di Kelly della persona come sperimentatore onesto che sistematicamente verifica gli esiti delle proprie azioni e continuamente revisiona le proprie idee alla luce di nuove prove sembra una sorta di mito. Non ci comportiamo come gli scienziati dovrebbero comportarsi. Tuttavia, un sacco di resoconti recenti suggeriscono che ci sono molti scienziati ai quali questa descrizione può essere legittimamente assegnata...

Scienza vergognosa

La prossima sezione di questo articolo sarà dolorosamente deludente a qualsiasi lettore con una visione idealistica dell'impresa scientifica. Per contrasto quelli con una visione cinica della natura umana sorrideranno beffardamente man mano che la storia si dispiega...

Effetti collaterali

"Effetti collaterali" (titolo originale: "Bad Pharma", *NdT*) è il titolo di un libro coraggioso e importante scritto dal medico e giornalista britannico Ben Goldacre (2012) che documenta in modo dettagliato e convincente il modo in cui alcune case farmaceutiche distorcono e alterano con sistematicità il processo scientifico per produrre esiti di ricerca in linea con i propri interessi commerciali. Tra le numerose sgradevoli tattiche utilizzate ci sono il nascondere deliberatamente dati di ricerca poco favorevoli; disonestà statistica; assumere universitari come autori *senior* per promuovere articoli che non hanno scritto; e fondamentalmente dare priorità al marketing dei propri prodotti rispetto alla valutazione scientifica del loro valore. È una lettura scioccante. Le possibili conseguenze di questa spietata manipolazione del processo di ricerca sono state riassunte, facendo venire i brividi, in un editoriale scritto per il *British Medical Journal* nel 2012 (Lehman & Loder, 2012):

i fallimenti passati nel garantire un'adeguata regolamentazione e registrazione dei *trial* clinici, e un'attuale cultura del pubblicare a casaccio e della divulgazione incompleta dei dati, rendono un'analisi adeguata dei danni e dei benefici delle comuni linee di intervento quasi impossibile per revisori scientifici. I nostri pazienti dovranno vivere con le conseguenze di questi fallimenti per molti anni a venire (p. 2)

Più vicino a casa

Forse siamo stati preparati ad aspettarci cattive pratiche da parte delle maggiori compagnie farmaceutiche. Questo è un mondo in cui senza dubbio ci sono parecchi soldi in ballo. Non ci sono i medesimi incentivi finanziari a trovare i "giusti risultati" negli esiti di ricerca delle psicoterapie, ma come ironicamente ha osservato l'economista canadese J. K. Galbraith (1987) "un interesse personale nel comprendere è protetto più strettamente che ogni altro tesoro" (p. 7).

Lealtà teoretica

Luborsky et al. (1999) per primi notarono una tendenza nei ricercatori con una consolidata simpatia verso le scuole di terapia che stavano valutando a riportare migliori e più estesi effetti dei trattamenti rispetto a

quelli registrati da valutatori indipendenti. Ipotizzarono che se si fosse saputo il *club* di appartenenza del *team* di ricerca si sarebbe potuta fare una stima abbastanza accurata di che forma avrebbero avuto le conclusioni dei loro studi. Una recente meta-analisi volta a valutare questa sorta di ipotesi dell'appartenenza (Munder, Gerger, Trelle, & Barth, 2011) supporta ampiamente le ipotesi di Luborsky e collaboratori e inoltre nota una correlazione inversa tra la qualità di uno studio valutata in modo indipendente e la probabilità che questo riporti risultati molto favorevoli nella direzione anticipata.

La tendenza degli psicologi accademici a trovare ciò che stanno cercando è stata catturata sinteticamente nel titolo dell'articolo "Un grande cimitero di teorie non-morte: *bias* di pubblicazione e rifiuto dell'invalidazione nelle scienze psicologiche" (titolo originale: "A Vast Graveyard of Undead Theories: Publication Bias and Psychological Science's Aversion to the Null", *N.d.T.*) (Ferguson & Heene, 2012). Le nostre riviste sono costellate da ben più disconferme di ipotesi nulle di quanto possa essere statisticamente sensato, dato che le dimensioni dei campioni rappresentativi riportati in molti studi suggeriscono che essi siano significativamente sottodimensionati e perciò a rischio di errori di Tipo Due, non svelando una differenza reale tra i gruppi (Bakker, Van Dijk, & Wicherts, 2012).

Se non ci sono molte prospettive di mandare in stampa un risultato noioso, vecchio e negativo, ne consegue che ricercatori creativi potrebbero impiegare alcuni trucchi del mestiere per garantirsi di poter ampliare la propria lista di pubblicazioni con qualche esito positivo e seducente (Simmons, Nelson, & Simonsohn, 2011). Una panoramica recentemente pubblicata, comprendente più di duemila psicologi, ha indicato che "truccare il dado" per produrre i risultati desiderati potrebbe essere una pratica più comune di quel che si pensa (Leslie, Lowenstein, & Prelec, 2012).

Nessuna di queste operazioni sospette sarebbe di per sé importante se il principio di replicabilità venisse effettivamente applicato, assicurando così che l'ostentata capacità della scienza di autocorreggersi consenta di identificare ed eliminare dai registri i falsi positivi. Invece, gli studi di replicabilità sono anche molto difficili da pubblicare e, in alcune occasioni, sono vissuti per lo più come sgraditi da chi ha condotto l'indagine iniziale (si veda Ritchie, Wiseman, & French, 2012).

Filosofia della scienza

Tutta questa disprezzabile manipolazione dei dati sembra molto distante dall'affermazione di Karl Popper (2002) secondo cui è responsabilità di tutti gli scienziati strutturare esperimenti che possano falsificare le loro ipotesi preferite, o dalla sua definizione di vero effetto scientifico come qualcosa che potrebbe essere riprodotto con regolarità da chiunque porti avanti l'esperimento appropriato nella maniera prescritta. Tuttavia, il suo collega filosofo della scienza Thomas Kuhn tracciò una netta distinzione tra come la scienza dovrebbe essere condotta e come gli scienziati, di fatto, si comportano nella pratica, nel suo importante libro intitolato "La struttura delle rivoluzioni scientifiche" (1962). Kuhn sostenne che qualsiasi scienziato ambizioso col desiderio di costruirsi una carriera duratura sarebbe pazzo nel compromettere la propria reputazione accademica producendo prove di aver abbaaiato all'albero sbagliato per anni! La via per andare avanti nella scienza è stabilire una posizione e poi difenderla producendo una serie di pubblicazioni a supporto di essa in riviste prestigiose. Questo, argomentò Kuhn, è il motivo per cui i cosiddetti "cambiamenti di paradigma" avvengono così poco frequentemente in qualsiasi branca dell'indagine scientifica (*ibidem*, p. 43).

Questa ignobile ed egocentrica rappresentazione dell'impresa scientifica non venne presa bene in certi ambienti. Il collega filosofo della scienza, Paul Feyerabend, notò con ironia come si potesse sostituire "crimine organizzato" ogniqualvolta fosse menzionata "scienza" ne "La struttura delle rivoluzioni scientifiche", e il testo sarebbe rimasto perfettamente sensato! A quanto si dice, Kuhn rimase imperterrito di fronte a questa osservazione (J. Ravetz, comunicazione personale, 2013). La natura moralmente discutibile di alcuni tipi di ricerca scientifica è stata argutamente riassunta dall'autore pseudonimo *The*

Neuroskeptic in un articolo ispirato all'*Inferno* di Dante e intitolato "I nove gironi dell'inferno scientifico" (2012) (titolo originale: "The Nine Circles Of Scientific Hell", *N.d.T.*).

Torniamo a Kelly

In termini PCP, i vari usi scorretti del metodo scientifico descritti nelle sezioni precedenti di questo articolo potrebbero essere giustamente categorizzati come esempi del costruire ostile, definito da Kelly (1955) come "il continuo sforzo di estorcere prove validazionali in favore di un tipo di anticipazione sociale che è già stata riconosciuta come fallimentare" (p. 565).

Nel secondo volume della "Psicologia dei Costrutti Personali", Kelly descrive l'ostilità come un "disordine delle transizioni" (*ibidem*) e Tschudi (1977) è arrivato di conseguenza ad argomentare che "l'ostilità potrebbe essere implicata in tutti i disordini di costruzione".

Forse questo significa che la professione scientifica che Kelly, da ex-fisico, ammirava così tanto, è colma di una diffusa psicopatologia?

Kelly era un uomo colto, e apprezzava citare i classici per illustrare le sue idee. Quindi, utilizzò il mito greco di Procuste per descrivere l'impatto distorto e distruttivo che il costruire ostile può avere sulle relazioni umane (1957). Procuste era un oste con un solo letto a disposizione. Egli era così desideroso che i suoi ospiti avessero una notte di sonno confortevole, che li stirava su di una rastrelliera se erano troppo corti, o tagliava loro le gambe fino ad arrivare alla giusta misura se erano troppo lunghi! Nel raccontare questa storia, Kelly era, al solito, molto attento a comprendere le azioni di una persona mettendosi dalla prospettiva dell'attore. Per questo, dipinse Procuste come "un oste appassionato che era genuinamente interessato alle persone" (p. 268) e adottò un atteggiamento ugualmente comprensivo nei confronti di chi cade vittima del costruire ostilmente. Infatti, invece di presentare l'ostilità come una patologia atipica che tormenta poche sfortunate vittime, Kelly ipotizzò che noi tutti dobbiamo lottare ogni giorno con la propensione a fare psicologicamente carte false (Bannister & Fransella, 1986). Altri scrittori di PCP hanno notato anche che c'è qualcosa di naturalmente benefico e auto-conservante nel cercare di dimostrare di aver ragione (Butler & Green, 2007). L'invalidazione è un affare doloroso per una persona che "del suo sistema di costrutti abbia scommesso più di quanto sia disposto a perdere" (Kelly, 1957, p. 279).

In linea con il filo del discorso di questo articolo, Kelly è ritornato sulla sua metafora dell'"uomo-scienziato" per spiegare la sua posizione: "nel linguaggio della ricerca, potremmo dire che la persona ostile distorce i propri dati perché combacino con le sue ipotesi" (*ibidem*).

Una psicologia autoriflessiva

La psicoterapia dei Costrutti Personali tradizionalmente è orgogliosa della propria determinazione a comprendere le azioni degli psicologi, allo stesso modo di quelle dei clienti le cui azioni essi stessi stanno cercando di spiegare. Questo principio autoriflessivo è ben dimostrato in un articolo breve ma originale dal titolo "Investimento, ostilità, e lo scienziato come persona" (titolo originale "Commitment, Hostility and the Scientist-as-Person", *N.d.T.*) (Vaughn, 1996). Vaughn ha invertito la metafora dell'"uomo-scienziato" per focalizzarsi sulle relazioni personali tra qualsiasi scienziato e le proprie teorie preferite le quali, ha suggerito, sarebbero soggette agli stessi processi psicologici che si applicano al resto della popolazione. In particolare l'articolo ricorda al lettore che, lungo tutto il discorso di Kelly sulle ipotesi volubili (e per questo facilmente scartabili), la scienza è una ricerca appassionante a livello personale e professionale. Gli scienziati hanno bisogno di avere l'impressione di fare qualcosa di speciale nel momento in cui sviluppano le loro teorie. Hanno bisogno di investimento per impegnarsi nel duro lavoro concettuale del formulare le loro idee nel modo più soddisfacente possibile, in termini di coerenza e rigore intellettuale. Questo livello di investimento personale non sopporta facilmente una delusione. L'articolo di Vaughn comincia con una

confessione - così candida da risultare intrigante - di Albert Einstein, il quale, mentre accoglieva la pubblicazione di ricerche empiriche indipendenti di supporto alla sua Teoria della Relatività, era già persuaso dalle prove matematiche della fondamentale validità delle sue analisi. Il fallimento di un singolo esperimento nel fornire dati a conferma di essa non avrebbe avuto alcun effetto sulla sua convinzione in merito! Possiamo per questo considerare Einstein uno scienziato ostile?

Mentre nel linguaggio comune ostilità e aggressività sono usati regolarmente come sinonimi, essi hanno significati notevolmente differenti nel dizionario kelliano. L'ostilità, per come è stata descritta, è caratterizzata da un testardo fallimento nel riconoscere la sconfitta. L'aggressività, al contrario, è alimentata dalla determinazione a spingere le implicazioni delle idee di una persona ai propri limiti. Dove la persona ostile è sulla difensiva, immobile, l'individuo aggressivo è dipinto come audacemente creativo. Come Kelly (1965) ha elegantemente argomentato in un articolo intitolato "La minaccia dell'aggressività" (titolo originale: "The Threat Of Aggression", *N.d.T.*), l'aggressività può a volte implicare ostilità, e viceversa. Restare aderenti alle proprie armi teoretiche può alcune volte generare dividendi per entrambi i tipi di scienziato, la persona come il professionista.

Un'altra ragione per non etichettare scienziati apparentemente non scientifici come costruttori irrimediabilmente ostili è l'inevitabile incertezza che accompagna l'interpretazione dei risultati di qualsiasi esperimento, non importa quanto ben costruito. Sarebbe estremamente raro che un articolo di ricerca arrivasse a conclusioni "definitivamente vere" o "definitivamente false", sulla base di un unico insieme di dati. Come Tschudi (1983) ha osservato, la relazione tra le aspettative e gli esiti non è mai completamente positiva o negativa. Persino quando sembrerebbe che le anticipazioni di una persona abbiano palesemente fallito nell'essere validate (come nello studio classico di Festinger, Riecken e Schachter (1956), sulla dissonanza cognitiva, dal titolo "Quando la profezia fallisce" (titolo originale: "When Prophecy Fails", *N.d.T.*), non è impossibile trovare qualche spirito affine che supporti quel tipo di ricostruzioni creative a riprova che quella persona avesse ragione fin dall'inizio. Il mondo accademico è pieno di tali *club* che si supportano a vicenda, alcuni dei quali assumono una somiglianza inspiegabile con le conferenze annuali di PCP!

Un'ultima riflessione sulla prospettiva dell'"uomo-scienziato" sfida la stretta nozione del metodo scientifico come un processo puramente ipotetico-deduttivo. Harry Procter (2014) ha scritto approfonditamente sui parallelismi tra la PCP e gli scritti del filosofo americano Charles Peirce. Di particolare rilevanza rispetto all'argomento di cui stiamo parlando è l'elaborazione da parte di Peirce di una differente cornice del metodo scientifico, basata su ciò che ha chiamato "ragionamento abduttivo". Il ragionamento abduttivo include l'importante elemento della valutazione della teoria, ma presta uguale attenzione ad altre due tappe impegnative del metodo scientifico. I buoni scienziati non si limitano a sognare le ipotesi che scelgono poi di mettere alla prova. Primariamente, essi devono provare e identificare dei *pattern* solidi nei dati di cui si occupano le loro indagini. Questa è la fase cruciale della generazione della teoria. In seguito, lo scienziato deve elaborare le proprie idee in modo da poter spiegare le relazioni causali tra i fenomeni che sorreggono i dati a cui ha accesso. Non un'impresa da poco. Questa è la fase di sviluppo della teoria. Poi, e solo poi, lo scienziato si trova nella posizione di progettare esperimenti per iniziare a verificare empiricamente le proprie idee (Ward & Haig, 1997). Restando aderente alla tradizione pragmatista cui è legato (Menand, 2001), Peirce pone enfasi sulla natura pratica di *problem-solving* del metodo abduttivo, un modo di pensare che pure risuona dolcemente con la nozione di Kelly della PCP come una psicologia per vivere. "Funziona"? È una domanda importante almeno quanto lo è "È vero"?

Tutto sommato sembra che la comprensione della relazione tra uno scienziato e le sue teorie sia un po' più complessa del semplice identificare i buoni che agiscono correttamente e i cattivi che imbrogliano.

Conclusioni

Quindi, qual è lo stato attuale della rinomata metafora di Kelly dell'"uomo-scienziato"? Concludiamo con alcune sintetiche osservazioni puntuali.

- La nozione di uomo come un essere che prende decisioni razionalmente ha recentemente incassato molti colpi. La maggior parte delle volte, le persone non pensano nel modo in cui si crede che gli scienziati pensino.
- Sembra inoltre che un significativo numero di scienziati, inclusi gli psicologi, infrangano le regole dell'indagine ipotetico-deduttiva in modi che, usando una terminologia PCP, sarebbero descritti come un costruire ostile.
- Se da un lato un cinico interesse egoistico potrebbe essere la motivazione alla base di alcune di queste cattive pratiche, dall'altro però includere il ruolo dell'investimento personale nell'impresa scientifica apre ad altri, più complessi, modi per provare a comprendere e spiegare le azioni di certi ricercatori insoliti.
- Noi tutti lottiamo per resistere alla tentazione del costruire ostilmente. Probabilmente siamo tutti legati alle nostre teorie preferite sul mondo più di quanto sarebbe bene per noi. È quindi doveroso tenere d'occhio queste tendenze ponendosi regolarmente le solite domande del filosofo. "Che cosa conosco realmente"? "Come posso sapere che lo conosco"? A volte, uno psicoterapeuta potrebbe aiutare nel compito.
- Il rigore del metodo scientifico tradizionale rimane il miglior baluardo contro il costruire ostilmente finora inventato.
- La ricchezza e importanza della metafora dell'"uomo-scienziato" di Kelly diventa, semmai, più evidente quando iniziamo a esplorare la Cattiva Scienza (Goldacre, 2008) dalla prospettiva dello Scienziato come Persona.

Quindi, forse, c'è ancora vita nel Vecchio Dogma...

Bibliografia

- Bakker, M., Van Dijk, A., & Wicherts, J. (2012). The rules of the game called psychological science. *Perspectives on Psychological Science*, 7(6), 543-554.
- Bannister, D., & Fransella, F. (1986). *Inquiring Man. The Psychology of Personal Constructs* (3th ed.). London: Croom Helm.
- Butler, R., & Green, D. (2007). *The Child Within. Taking the Young Person's Perspective by Applying Personal Construct Psychology*. Chichester: Wiley.
- Ferguson, C. J., & Heene, M. (2012). A vast graveyard of undead theories: Publication bias and psychological science's aversion to the null. *Perspectives on Psychological Science*, 7(6), 555-561.
- Festinger, L., Riecken, H., & Schachter, S. (1956). *When Prophecy Fails: A Social and Psychological Study of a Modern Group That Predicted the Destruction of the World*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Galbraith, K. (1987). *The Affluent Society*. London: Penguin.
- Goldacre, B. (2008). *Bad Science*. London: Fourth Estate.
- Goldacre, B. (2012). *Bad Pharma. How drug companies mislead doctors and harm patients*. London: Fourth Estate.
- Kahneman, D. (2011). *Thinking, fast and slow*. London: Allen Lane.
- Kelly, G. A. (1955). *The Psychology of Personal Constructs* (vol. 1 e 2). New York: Norton.
- Kelly, G. A. (1957). Hostility. In B. Maher (1969, Ed.), *Clinical Psychology and Personality: The Selected Papers of George Kelly* (pp. 267-280). New York: Wiley.
- Kelly, G. A. (1965). The threat of aggression. *Journal of Humanistic Psychology*, V, 195-201.
- Kuhn, T. (1962). *The Structure of Scientific Revolutions*. Chicago: University of Chicago Press.
- Lehman, R., & Loder, E. (2012). Missing clinical trial data: A threat to the integrity of evidence based medicine. *British Medical Journal*, 344:d8158. Pubblicato 3/1/2012.
- Leslie, J., Lowenstein, G., & Prelec, D. (2012). Measuring the prevalence of questionable research practices with incentives for truth-telling. *Psychological Science*, 23(5), 524-532.
- Luborsky, L., Diguier, L., Seligman, D. A., Rosenthal R., Krause, E. D., Johnson, S., Schweizer, E. (1999). The researcher's own therapy allegiances: A "wild card" in comparisons of treatment efficacy. *Clinical Psychology: Science and Practice*, 6(1), 95-106.
- Mair, M. (1989). Kelly, Bannister and a story-telling psychology. *International Journal of Personal Construct Psychology*, 2, 1-14.
- Menand, L. (2001). *The Metaphysical Club*. London: Flamingo.
- Mischel, T. (1964). Personal constructs, rules and the logic of clinical activity. *Psychological Review*, 71, 180-192.

- Munder, T., Gerger, H., Trelle, S., & Barth, J. (2011). Testing the allegiance bias hypothesis: A meta-analysis. *Psychotherapy Research*, 21(6), 670-684.
- Neuroskeptic (2012). The nine circles of scientific hell. *Perspectives on Psychological Science*, 7(6), 643-644.
- Pavlovic, J. (2011). Personal construct psychology and social constructionism are not incompatible: Implications of a reframing. *Theory and Psychology*, 21(3), 396-411.
- Piaget, J. (1951). *Play, Dreams and Imitation in Childhood*. London: Heinemann.
- Popper, K. (2002). *The Logic of Scientific Discovery*. London: Routledge.
- Procter, H. G. (2014). Peirce's contributions to constructivism and personal construct theory: 1. Philosophical Aspects. *Personal Construct Theory and Practice*, 11, 6-33.
- Ritchie, S. J., Wiseman, R., & French, C. C. (2012). Failing the future: Three unsuccessful attempts to replicate Bem's "retroactive facilitation of recall" Effect. *PLoS ONE*, 7(3), e33423.
- Ryle, A. (1991). *Cognitive-analytic Therapy - Active Participation in Change: New Integration in Brief Psychotherapy*. London: Wiley.
- Ryle, A., & Lunghi, M. (1969). The measurement of relevant change after psychotherapy: Use of repertory grid testing. *British Journal of Psychiatry*, 115, 1297-1304.
- Ryle, A., & Breen, D. (1972). The use of the double-dyad grid in the clinical setting. *British Journal of Medical Psychology*, 45, 383-389.
- Simmons, J., Nelson, L., & Simonsohn, U. (2011). False-positive psychology: Undisclosed flexibility in data collection and analysis allows presenting anything as significant. *Psychological Science*, 22(11), 1359-1366.
- Tetlock, P. (1991). An alternative metaphor in the study of judgement and choice: People as politicians. *Theory and Psychology*, 1(4), 451-475.
- Tschudi, F. (1977). Loaded and honest questions: A personal construct view of symptoms and therapy. In D. Bannister (Ed.), *New Perspectives in Personal Construct Theory* (pp. 321-50). London: Academic Press.
- Tschudi, F. (1983). Constructs are hypotheses. In J. Adams-Webber & J. C. Mancuso (Eds.), *Applications of Personal Construct Theory* (pp. 115-126). London: Academic Press.
- Vaughn, C. (1996). Commitment, hostility and the scientist-as-person. *Journal of Constructivist Psychology*, 9, 63-68.
- Ward, T., & Haig, B. (1997). Abductive reasoning and clinical assessment. *Australian Psychologist*, 32(2), 83-100.

Note sull'autore

David Green
University of Leeds
D.R.Green@leeds.ac.uk

David Green incontrò per la prima volta la Psicologia dei Costrutti Personali nei tardi anni '60, da studente. In seguito, entrò nella sfera di influenza di Don Bannister durante il suo tirocinio come psicologo clinico a Leeds, UK, attorno alla metà degli anni '70. Ha mantenuto il suo entusiasmo per le idee di Kelly sin da allora.

David Green è, assieme a Richard Butler, co-autore di *The Child Within; Taking the Young Person's Perspective by Applying Personal Construct Psychology* ed è stato regolarmente relatore ai congressi di Psicologia dei Costrutti Personali per più di 30 anni. È stato profondamente coinvolto nella formazione in psicologia clinica, attività che gli ha anche consentito di "diffondere la parola" a una nuova generazione di terapeuti. Attualmente, pur essendo in pensione, continua con piacere a praticare attività clinica e di formazione.